Da alti funzionari interrogati dall'Associated Press a Tel Aviv

Confermato il piano d'annessione a Israele del Libano meridionale

Pattuglie di Dayan potrebbero essere inviate « con regolarità » fino al fiume Litani, 24 km. oltre il confine - 16 arabi arrestati come « sospetti guerriglieri » - Heykal prevede una nuova aggressione entro 4 mesi - Una squadra di « Settembre Nero » a Londra? - Altre lettere esplosive a Buenos Aires

TEL AVIV, 22

Le rivelazioni dei giornali governativi israeliani *Davar* e *Maariv* circa l'intenzione del governo di Tel Aviv di occupare il Libano meridionale in modo permanente sono state sostanzialmente confermate oggi — riferisce l'*Associated Press* — da « autorità israeliane », che l'agenzia non precisa, ma che è logico supporre siano assai vicine a Golda Meir e a Dayan.

I funzionari interrogati dall'AP hanno detto « che pattuglie israeliane potrebbero essere inviate *con regolarità* all'interno del territorio libanese, se il governo di Beirut consentirà ai guerriglieri palestinesi di servirsi del Libano meridionale quale base per attacchi contro Israele ». I funzionari hanno precisato che « tale pattugliamento potrebbe spingersi fino al fiume Litani, 24 km. oltre il confine ».

Non è la prima volta che Israele minaccia di annettersi (o di sottoporre ad una sorta di « protettorato ») una parte cospicua del territorio libanese. Tuttavia sull'argomento non si era forse mai insistito, come ora, con tanta « grinta », in modo così esplicito, e in sedi così vicine al governo.

Il ministro degli esteri Abba Eban, dal canto suo, al termine di un colloquio a Washington col segretario di Stato Rogers, ha confermato la linea oltranzista di Tel Aviv, dichiarando che il negoziato di pace « resterà bloccato » finché non saranno eliminati totalmente « il terrorismo arabo e le sue fonti ».

Il comando israeliano ha reso noto l'arresto di 16 arabi, sospettati di aver preso parte ad un attacco contro un'auto dieci giorni fa, presso Hebron.

* * *

DAMASCO, 22.

Confermando implicitamente l'accordo fra il governo libanese e i guerriglieri, la Voce della Palestina, che trasmette dalla capitale siriana, ha detto che la resistenza desidera salvaguardare « la situazione particolare del Libano » (paese « para-neutrale »), che non ha mai preso parte a guerre contro Israele), ma che intende continuare ad essere presente sul suolo libanese in base all'accordo del Cairo, per poter proseguire la sua lotta per la sua giusta causa. Secondo l'agenzia francese AFP, l'accordo fra il governo di Beirut e i palestinesi prevederebbe un « congelamento » delle attività guerrigliere, e il ritiro dei *fedayin* dalle regioni « più densamente popolate ».

Un primo carico di medicinali sovietici destinati alle vittime dell'aggressione israeliana nel Libano è giunto a Beirut in aereo. Il carico, dono della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa sovietiche, è stato consegnato ai rappresentanti della Mezzaluna Rossa palestinese.

* * *

IL CAIRO, 22.

Heykal, direttore di *Al Ahram*, scrive oggi che i paesi arabi debbono attendersi una nuova aggressione israeliana su larga scala entro i prossimi quattro mesi. Israele, infatti — è questa la tesi di Heykal — vuole precostituirsi altre posizioni di forza in previsione di una nuova iniziativa sovietico-americana per risolvere la crisi mediorientale. Heykal esorta gli arabi a sventare i piani israeliani, con mezzi militari o, meglio, politici. Ma si dichiara scettico in proposito, scrivendo: « Il mondo arabo mi sembra colpito da una spaventosa indolenza, le cui cause possono essere spiegate, ma i cui risultati e le cui conseguenze non potranno mai essere perdonati dalla storia ».

Al Ahram riferisce che 40 esperti americani di « problemi della sicurezza » (spionaggio) sono giunti in « missione speciale » a Beirut provenienti da Atene. Il giornale non dice tuttavia in che cosa consista tale « missione ».

* * *

NEW YORK, 22.

Il rappresentante libanese all'ONU, Ghorra, ha inviato al presidente del consiglio di sicurezza una lettera nella quale lamenta che il consiglio stesso non abbia « dato la sua protezione ad uno dei membri pacifici e leali dell'ONU ». Dopo aver accusato Israele di aver deliberatamente ucciso civili inermi, impiegando anche il napalm, Ghorra conclude dicendo: « Israele ha persistito senza freni nella sua sistematica campagna di terrore... e il Libano... si trova senza difesa davanti agli attacchi criminali ».

* * *

Per quanto riguarda il mistero delle « lettere esplosive », va segnalato che un tredicesimo plico indirizzato ad un privato, certo Atzi, è stato scoperto in Israele. E' stato invece smentito che da città inglesi di provincia siano pervenute « missive della morte » a Golda Meir e al presidente Zalman Shazar. Altre cinque lettere, dirette a diplomatici israeliani, sono state scoperte a Buenos Aires, e sei a Ottawa. Un portavoce di Scotland Yard ha detto: « Abbiamo ricevuto un rapporto secondo cui "Settembre Nero" potrebbe essere qui. Stiamo indagando ». Secondo il portavoce, l'organizzazione palestinese avrebbe a Londra una squadra di tre o cinque membri, incaricati di « rapire o uccidere » un diplomatico israeliano.

Paolo VI invitato all'assemblea cristiana di solidarietà per il Vietnam

HANOI, 22

Anche Papa Paolo VI è stato invitato a partecipare all'Assemblea internazionale cristiana che si svolgerà all'inizio di ottobre a Quebec « per manifestare la sua solidarietà con il Vietnam del Nord, il Laos e la Cambogia ». E' quanto ha dichiarato oggi, in una conferenza stampa tenuta ad Hanoi il sacerdote americano Harry Burry, che sta attualmente compiendo una visita nel Vietnam del Nord.

« La nostra missione, — ha aggiunto il sacerdote — è di illuminare e formare l'opinione pubblica americana. Abbiamo la stessa missione per quanto riguarda il Vaticano ».

Dure reazioni a Tripoli e al Cairo

per il blocco dei cinque aerei

ASPRI ATTACCHI CONTRO NUMEIRI

Tripoli accusa il Sudan di « inganno e malafede »
Al Ahram: «La posizione araba è stata indebolita»

IL CAIRO, 22.

Una tensione pesante si è determinata fra i governi di Tripoli e di Khartum — e fra il Cairo e Khartum — a seguito della faccenda dei cinque aerei libici bloccati dal Sudan e rispediti in Libia mentre erano diretti in Uganda con un contingente militare (circa 400 uomini) e rifornimenti militari. E' una crisi grave perchè interviene proprio nel momento in cui il mondo arabo ha più bisogno che mai di trovare un minimo di unità di fronte alla ripresa aggressiva dell'espansionismo israeliano. Dell'aiuto libico al regime del generale Amin in Uganda il governo sudanese ha fatto un caso clamoroso, addirittura uno scandalo internazionale, rivelando persino che gli aviotrasporti libici portavano anche le parti di un MIG 17 completo caricate al Cairo.

Radio Tripoli ha detto che il Presidente della Libia colonnello Gheddafi ha inviato al presidente sudanese Numeiri un telegramma di questo tenore: Eccellenza, che Dio vi perdoni. Colonnello Gheddafi ». La Libia, in un suo durissimo comunicato, accusa il Sudan di « inganno e malafede » e sostiene che le autorità sudanesi erano state informate tempestivamente dei voli nello spazio aereo del Sudan. Gli aiuti erano stati avviati all'Uganda «in segno di apprezzamento per il ruolo del Presidente Amin nella lotta contro il sionismo e l'imperialismo ». Il comunicato ricorda a Numeiri che questi aerei erano i medesimi che lo avevano salvato due volte, nel marzo 1970 e nel luglio 1971, quando fu sul punto di essere rovesciato.

Per i vincoli esistenti fra Sadat e Gheddafi, oltre che per la faccenda del Mig trasportato dagli aerei libici, l'Egitto si trova ad essere coinvolto direttamente nella polemica. Ciò spiega la violenza con cui il direttore di *Al Ahram*, Heykal, attacca oggi il presidente del Sudan. Heykal, come si sa, è considerato un consigliere di Sadat, come lo fu di Nasser, e il suo giornale è l'organo ufficioso del regime egiziano. Il suo giudizio, quindi, va considerato come il giudizio del governo del Cairo.

Ed ecco cosa scrive Heykal: « Il presidente Giaafar Numeiri aveva ogni diritto di intercettare e far tornare indietro gli aiuti libici. Ma ciò sarebbe stato possibile anche senza proclamazioni, senza comunicazioni a tutte le organizzazioni internazionali, senza far tutto quel rumore che ha messo in imbarazzo la Libia, indebolito la posizione araba e creato inutili tensioni tra l'Africa settentrionale e l'Africa centrale. Il comportamento cui Khartum si è abbandonato recherà pregiudizio alla posizione del Presidente Idi Amin in Uganda, e dimostrerà a lui — insieme a molti altri — che non si può contare su qualcosa di carattere arabo ».

Dopo aver ricordato che « Israele si era infiltrato in Uganda, paese importante per l'Egitto e per il Sudan a causa delle fonti del Nilo », e le misure prese da Amin « per l'espulsione degli esperti militari israeliani dall'Uganda con la consapevolezza che le lotte araba ed africana si completano » il direttore dell'*Ahram* mette in rilievo « la contraddizione manifesta nell'atteggiamento di Khartum». Egli ricorda che nel luglio 1971, quando il generale Numeiri fu imprigionato dagli autori di un colpo di Stato, fu Gheddafi ad intercettare e fermare in Libia l'aereo civile britannico che trasportava i capi della rivolta da Londra a Khartum: « Quell'azione fu una delle principali cause del fallimento del colpo di Stato e del ritorno del generale Numeiri al potere. In quell'epoca — ricorda Heykal — Gheddafi si trovò investito da una violenta tempesta, soprattutto dopo che il generale Numeiri decise di liquidare in un bagno di sangue quanti erano insorti contro di lui ».

E' rattristante — conclude Heykal — costatare quale immagine gli arabi danno di sè: « Un atto compiuto qui annulla l'efficacia di un atto compiuto altrove... Ognuno di noi si adopera a disfare ciò che ha fatto l'altro, con il solo risultato che si disfa tutto ».

KAMPALA, 22

Un aereo ugandese ha oggi bombardato la città di Mwanza, un centro di 35.000 abitanti della Tanzania, situato sulla riva del Lago Vittoria. La radio di Dar Es Salam ha dato per prima notizia dell'attacco, che avrebbe provocato due morti e 17 feriti e la distruzione di due case. Anche radio Kampala ha dato l'informazione, ma senza fornire dettagli. La situazione fra Tanzania e Uganda quindi è tornata a farsi estremamente critica, a poche ore da una tregua temporanea raggiunta ieri. Dopo gli attacchi di lunedì e martedì sulla città di Bokoba, il presidente Nyerere aveva dichiarato che la Tanzania non avrebbe tollerato altri bombardamenti.

Legge marziale nelle Filippine

MANILA, 22. — Dopo un fallito attentato al ministro della difesa, la legge marziale è in atto in tutte le Filippine. La polizia ha occupato le sedi di otto giornali, delle agenzie AP e UPI, di dodici stazioni radio e di sette stazioni televisive. I cavi degli uffici di corrispondenza sono stati interrotti.

Alla conferenza interparlamentare

Iniziativa italiana sulla situazione nel Medio Oriente

Il dibattito sul Vietnam, la sicurezza europea e il problema della violenza — L'intervento del compagno Galluzzi: costruire un nuovo assetto del mondo nell'autonomia e nell'indipendenza dei popoli

Medio Oriente, Vietnam, problema della violenza nel mondo, sicurezza europea sono stati anche ieri i temi intorno ai quali si è svolto il dibattito politico generale alla Conferenza interparlamentare di Roma.

Per quello che riguarda il Medio Oriente, una importante iniziativa è stata presa unitariamente in seno alla delegazione italiana, come risultato di una positiva convergenza delle tre forze fondamentali in essa presenti (DC, PSI,, PCI). Si tratta della presentazione di un progetto di risoluzione che verrà sottoposto all'approvazione della conferenza. La risoluzione, esprime anzitutto preoccupazione per la situazione esistente, che rappresenta una minaccia per la pace; deplora la escalation degli atti di violenza; ricorda le risoluzioni dell'ONU, e particolarmente quella del 22 novembre 1967; sottolinea la importanza del rispetto dei diritti dell'uomo. Sulla base di queste premesse, il documento italiano riafferma il sostegno al rapido perseguimento di una pace giusta a durevole nel Medio Oriente, in rapporto alla risoluzone dell'ONU del 22 novembre 1967; invita le parti interessate a cooperare con l'ONU per promuovere un accordo e compiere ogni sforzo per perseguire una sistemazione pacifica ed accettata da tutti, che tenga conto delle esigenze e dei legittimi interessi di tutti i popoli interessati; esprime la speranza che i combattimenti non siano ripresi e che cessi ogni atto di violenza. Della questione mediorientale si erano ampiamente occupati numerosi delegati intervenuti nel dibattito: fra gli altri gli egiziani Badaoui e Gomaa, il siriano Moustafa, il libanese Ghosn, il rappresentante della Lega araba El Yafi.

Al centro degli interventi dei delegati dei Paesi socialisti sono stati posti con forza — oltre alla questione del Medio Oriente — i grandi temi del Vietnam, per il quale si è ribadita la necessità di por fine alla guerra di aggressione americana, e della distensione e disarmo, con il confermato impegno per la rapida convocazione della conferenza sulla sicurezza europea. In tal senso si sono espressi i sovietici Tolkunov e Polozov, gli jugoslavi Dapcevic e Barisic, i bulgari Mateev e Tarabanov, gli ungheresi Barcs e Darvasi, il polacco Krasko, i romeni Levente e Dalea, Weichelt della RDT, Marko per la Cecoslovacchia, Gotov della Mongolia.

Per la delegazione italiana, hanno parlato il compagno Carlo Galluzzi e l'on. Codacci Pisanelli, il quale si è soffermato sul tema dei diritti dell'uomo e sul problema della violenza, affermando la necessità di risalire alle radici e alle cause che muovono la violenza.

Il compagno Galluzzi ha esordito rilevando il visibile, anche se ancora limitato, miglioramento verificatosi nelle relazioni internazionali, specie con riguardo ai rapporti fra le grandi potenze, alla sicurezza e collaborazione in Europa e alla limitazione delle armi di sterminio; tuttavia — ha rilevato — gravi minacce e intollerabili contraddizioni pesano ancora sull'umanità. « Così — ha detto a questo punto Galluzzi — nel Sud-Est asiatico dove l'aggressione americana continua e la guerra diventa con l'impiego su vasta scala delle nuove armi di distruzione fornite dalla più moderna tecnologia ancora più atroce e terribile, rendendo drammaticamente urgente la ricerca di una soluzione di pace, fondata — come indicano le proposte della RDV e delle GRP — sul riconoscimento del diritto all'indipendenza e all'autodecisione di tutti i popoli di Indocina.

«Così nel M.O. dove la drammatica spirale della violenza rende sempre più necessaria una soluzione fondata sulla applicazione delle risoluzioni dell'ONU e sul diritto all'esistenza di tutti i popoli e gli stati della regione ».

Galluzzi ha quindi accennato rapidamente a tutti gli altri gravi problemi non ancora risolti, quali la corsa agli armamenti, la lotta alla schiavitù del sottosviluppo e della fame, la difesa dell'ambiente umano; così come non risolto — ha aggiunto — « nonostante il vasto e profondo sommovimento che ha investito e che investe l'Asia, l'Africa, l'America Latina è il problema della conquista della piena indipendenza politica ed economica, della piena sovranità di tutti gli Stati e del riconoscimento dei diritti di libertà e di giustizia dei popoli.

« Di fatto l'attuale assetto, caratterizzato ancora dal ruolo determinante dei blocchi politico-militari contrapposti, e della "logica dei blocchi" che ne consegue, non corrisponde più — se mai vi ha corrisposto — nè alla situazione nè alle esigenze più profonde dei popoli. Nè vale illudersi di risolvere la crisi dando forme più moderne alle vecchie strutture ma puntando però sempre sull'ipotesi di un ordine internazionale regolato dall'alto, che agisca come freno dei processi della nostra epoca. Certo i blocchi sono una realtà, così come una realtà è il ruolo oggettivo delle maggiori potenze, ma una realtà è anche la spinta che viene dai popoli a vedere riconosciuti i loro diritti alla piena indipendenza nazionale, alla autonomia, a costruire da soli, senza interferenze straniere, ordinamenti speciali congeniali alla loro storia, ai loro equilibri politici ».

Lungo questa via — ha detto Galluzzi — si muovono già forze immense, stati e governi a diverso regime, forze politiche e di pensiero di diversa ispirazione ideale, come dimostra la presenza militante di importanti correnti cattoliche. Anche la Unione interparlamentare può dare un contributo importante alla edificazione di un nuovo assetto del mondo; ma perchè ciò avvenga è necessario che essa « divenga effettivamente universale, che siedano al più presto fra di noi i rappresentanti della Repubblica popolare cinese, della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, della Repubblica democratica popolare coreana, i rappresentanti di milioni di uomini la cui voce è essenziale per permettere alla nostra unione di esercitare tutto il suo peso.

« C'è bisogno per questo — ha concluso Galluzzi — dell'impegno di tutti i rappresentanti della volontà popolare, c'è bisogno dell'impegno e dello sforzo di tutti gli uomini di buona volontà per la pace nel Vietnam e nel Medio Oriente, per la sicurezza in Europa, per la costruzione di un mondo liberato dalle guerre, dalla fame, dal sottosviluppo, dalla violenza ».

Risultati scontati sulla questione di fiducia

Il Bundestag ha votato l'apertura della crisi

Il 19 novembre le elezioni per il rinnovo del Parlamento

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 22

Come era nelle previsioni e nella stessa volontà del cancelliere Brandt, il Bundestag ha votato oggi la sfiducia al governo liberal-socialdemocratico aprendo così la strada alle elezioni generali. Hanno votato a favore del governo 234 deputati, si sono dichiarati contro 248, uno astenuto, mentre tutti i membri del governo non hanno partecipato al voto. La votazione si è svolta al termine di un dibattito serrato e vivace che ha risentito dell'ormai scontata scadenza elettorale e a cui hanno partecipato i maggiori esponenti dei due schieramenti. L'opposizione ha giocato spregiudicatamente tutte le sue carte gettando in campo anche due dei transfughi della maggioranza, che hanno provocato con il loro passaggio all'opposizione la crisi attuale.

BONN — Il cancelliere Brandt e il ministro degli esteri Scheel al Bundestag

Ma i temi centrali degli interventi della maggioranza e dell'opposizione sono stati altri: la politica orientale condotta in questi tre anni di governo liberal-socialdemocratico e l'aumento dei prezzi come le altre conseguenze della spinta inflazionistica che interessano l'economia della Repubblica federale tedesca.

Per ciò che concerne la « ostpolitik » il cancelliere Brandt ha ricordato nel suo intervento le tappe più importanti e i risultati ottenuti nel corso di questi tre anni di governo liberal-socialdemocratico nella politica di riconoscimento delle realtà createsi dopo la seconda guerra mondiale e di dialogo con i paesi socialisti. Egli ha inoltre polemicamente affermato, rivolto ormai più agli elettori che ai deputati del Bundestag, che « solo un governo di centrosinistra può risolvere gli altri problemi che sono ancora sul tappeto » perchè « con la sterzata a destra che si opererebbe con un governo CDU-CSU le difficoltà aumenterebbero ». Brandt ha accusato i cristiano democratici di avere condotto una opposizione strumentale alla « ostpolitik » nel tentativo di ricuperare il prestigio « senza preoccuparsi minimamente delle conseguenze che tutto ciò comportava per il prestigio dell'intera Repubblica federale tedesca ».

Dopo avere ricordato che con la « ostpolitik » si è ottenuto tra l'altro l'accordo su Berlino ovest, il cancelliere ha affermato che questa politica ha avuto conseguenze positive sulle relazioni bilaterali con molti paesi e che essa ha permesso inoltre lo sviluppo del dialogo su questioni più generali.

La denuncia del cancelliere Brandt sul carattere strumentale dell'opposizione cristiano-democratica alla « ostpolitik » ha avuto due clamorose conferme proprio nel corso del dibattito di oggi. Infatti il Bundestag ha approvato a stragrande maggioranza (ci sono state solo nove astensioni) il trattato sui trasporti e la circolazione firmato alcuni mesi fa dai rappresentanti dei governi della RDT e della RFT. Il conteggio dei voti ha dimostrato che la quasi totalità dei deputati CDU-CSU presenti ha votato per il trattato. Inoltre, resisi conto che l'atteggiamento positivo con cui l'opinione pubblica della Germania federale ha seguito tale politicia di distensione e di dialogo del cancelliere Brandt, i maggiori leader cristiano-democratici, che nel passato hanno sempre attaccato l'azione del cancelliere, si sono visti costretti oggi a fare marcia indietro e a parlare di una « ostpolitik » cristiano-democratica. L'ex ministro degli esteri democristiano Schroeder ha preteso che « la politica di pace del cancelliere è stata resa possibile dall'azione positiva e dall'iniziativa dei governi precedenti ». L'attuale leader della CDU-CSU, Barzel, è andato più in là. Ieri ha infatti sostenuto che la « ostpolitik » non è stata inaugurata dal governo Brandt perchè « una "ostpolitik" c'è stata prima dell'attuale cancelliere e ci sarà anche con un eventuale nuovo governo cristiano-democratico ».

Altro tema discusso nel corso del dibattito di stamane è stata la situazione economica. Essa presenta, secondo gli oratori della « piccola coalizione », aspetti contradditori di ripresa mentre per Barzel la RFT è colpita da una vera e propria crisi che si manifesta sullo sfondo di una forte spinta inflazionistica. Brandt e il ministro dell'economia e delle finanze, Schmidt, hanno però ricordato agli oratori dell'opposizione che il fenomeno dell'inflazione non riguarda solo l'economia della Germania federale. « anzi da noi — ha affermato il cancelliere — il fenomeno è molto meno pronunciato che in altri paesi europei ».

Questi i maggiori temi discussi oggi, questi i temi che saranno al centro della campagna elettorale che si concluderà il 19 novembre. Le previsioni sui risultati sono impossibili, anche se i primi sondaggi pre-elettorali danno un lieve vantaggio ai partiti di governo. È certo che una fonte di incertezza per Brandt e per la « piccola coalizione » è costituita dal comportamento dei liberali. Nel settembre 1969 la FDP prese il 5.8 per cento dei voti (rispetto al 9.5 per cento del 1965) avvicinandosi così pericolosamente al margine minimo del 5 per cento che permette di avere rappresentanti in parlamento.

Franco Petrone

Replica di « Tempi Nuovi » a un discorso antisovietico di Gheddafi

MOSCA, 22

Il presidente libico Muamar Gheddafi viene oggi accusato da un autorevole periodico sovietico di « scambiare il nero per bianco e gli amici per nemici », in particolare per quanto riguarda i rapporti tra mondo arabo e Unione Sovietica.

Replicando per la prima volta al discorso violentemente anticomunista e antisovietico pronunciato da Gheddafi il 16 settembre scorso, il settimanale di politica estera « *Novoie Vriemia* » (« *Tempi nuovi* ») critica in particolare due affermazioni del presidente libico: quella secondo cui l'Unione Sovietica « manca di obblighi » e quella secondo cui il comunismo « rappresenta un pericolo per la nazione araba e islamica ».

« Siamo spiacenti di dover ripetere cose ovvie — afferma il settimanale — ma sono stati proprio i principi morali della politica sovietica, classista, socialista e internazionalista, ad assicurare quell'enorme prestigio di cui gode in tutto il mondo, paesi arabi compresi ».

Ricevimento all'ambasciata di Bulgaria

Ieri sera nella sede dell'ambasciata bulgara a Roma, in occasione della festa nazionale delle forze armate della Repubblica popolare di Bulgaria, l'addetto militare presso l'ambasciata, colonnello Mitko Mitkov, ha offerto un ricevimento. Erano presenti numerosi diplomatici e addetti militari delle ambasciate dei paesi socialisti e occidentali, personalità politiche, della cultura e dell'arte.

Come sviluppo delle relazioni diplomatiche

Un patto di non aggressione previsto da Pechino e Tokio

Già pronto l'accordo con Tanaka — I problemi del commercio

PECHINO, 22

Un ambasciatore giapponese potrà installarsi a Pechino entro due o tre mesi, prevedono fonti diplomatiche, dando per scontato che l'allacciamento delle relazioni sarà deciso già durante la visita del primo ministro nipponico, Kakuei Tanaka, che avrà inizio lunedì.

Secondo le stesse fonti, Tanaka e il premier Ciu En-lai avrebbero in programma quattro incontri di lavoro. Se tutto andrà bene, il 28 settembre a Pechino, o — ma sembra meno probabile — il 29 settembre a Scianghai, sarebbe firmata una dichiarazione congiunta in tre punti, il primo dei quali relativo alla cessazione dello stato di guerra tra Cina e Giappone. Il secondo punto verterebbe sull'allacciamento delle relazioni diplomatiche mentre nel terzo le due parti dichiarerebbero la loro comune intenzione di instaurare relazioni di buon vicinato e di amichevole cooperazione. Si ignora se la questione di Taiwan verrà menzionata; non è indispensabile — ritengono alcune fonti — dato che tutto il processo di normalizzazione è stato avviato sulla base dell'accettazione da parte di Tokio delle condizioni poste da Pechino.

Si procederebbe dunque passo per passo. La dichiarazione congiunta, a quanto si ritiene, annuncerà l'accordo delle due parti sull'avvio dei negoziati per un trattato di pace e di amicizia.

L'obbiettivo ultimo è la conclusione, entro pochi anni, di un patto di non aggressione che avrebbe come logico ed automatico risultato la perdita di significato dei trattati di sicurezza nippo-americano e cino-sovietico. Il trattato di amicizia cino-giapponese dovrebbe d'altra parte favorire la riunificazione della Corea e l'allacciamento delle relazioni tra Giappone e Corea del Nord.

Per quanto riguarda l'immediato futuro e cioè il contenuto delle conversazioni tra Tanaka e Ciu En-lai, alcune fonti ritengono che le questioni strettamente politiche siano state già sufficientemente definite durante i lavori preparatori (possono rimanere da discutere, tutt'al più, questioni relative alla formulazione della dichiarazione congiunta); di conseguenza alcuni ritengono che buona parte delle conversazioni verteranno su principi di cooperazione economica, senza naturalmente entrare nei particolari pratici. L'arrivo in questi giorni a Pechino di circa trecento operatori economici giapponesi è uno dei segni delle speranze che da parte nipponica si nutrono nei risultati, nel campo economico, di una normalizzazione con la Cina.

Aerei distrutti dal Frelimo in Mozambico

DAR ES SALAM, 22

Un comunicato del Frelimo informa che un deposito di munizioni e di carburante e alcuni aerei ed elicotteri sono stati distrutti dai combattenti del Fronte di liberazione del Mozambico nel corso di un attacco compiuto il 18 settembre contro postazioni militari dei colonialisti portoghesi nella provincia di Cabu Delgado (Mozambico settentrionale). Diversi soldati dell'esercito coloniale sono stati uccisi e feriti.

Il Festival dell'Unità

(Dalla prima pagina)

compagni italiani questo significa la conferma di una amicizia di compagni che ha lunghe e profonde radici nella comune battaglia marxista. Del resto sempre, ogni anno, il nostro festival dà il ruolo di « ospite d'onore » a uno dei paesi socialisti.

Internazionalismo vuole anche dire — come bene aveva capito Gramsci — non essere provinciali, uscire dallo « strapaese », essere a contatto diretto, da compagni, con i grandi protagonisti dell'epoca nostra.

I tempi stringono e il festival aveva ieri la solita febbre del « giorno prima »: sembra che manchino ancora una quantità di cose, che nulla possa funzionare, che tutto sia per aria e invece (guardando da fuori, perché all'interno dirigenti politici, tecnici, operai sono tutti nervosi e intrattabili) la macchina appare perfettamente a punto, bene oleata, già in moto.

E' confortante, alla fin fine, vedere che sappiamo fare le mostre politiche, i dibattiti, la televisione a circuito interno televisivo (Maurizio Ferrara ci sta lavorando a tempo pieno) e poi anche sistemare ristoranti, tabelloni, gabinetti, telefoni, impianti di corrente elettrica.

E' questa, già ora, una prova politica: di maturità, combattività, razionale capacità organizzativa.

L'incontro in Vaticano

(Dalla prima pagina)

mato che la Chiesa auspica per l'Italia « *un ordinamento e un costume familiari che rispondano alle sue genuine tradizioni, religiose non solo, ma laiche altresì, per i quali essa si senta anziché debitrice di imitazione, chiamata semmai ad essere di modello ad altri* ». Alcuni osservatori hanno ravvisato in queste parole un riferimento alla legislazione familiare italiana, e in particolare alla legge sul divorzio.

Nella sua risposta al discorso di Paolo VI, il Presidente Leone ha anch'egli sottolineato che « *i rapporti tra l'Italia e la Santa Sede si sono composti da lunghissimi anni in un'equa armonia che sono convinto sarà sempre consolidata* ». E' in questo spirito « *che noi vediamo la revisione bilaterale del Concordato, che dovrà rafforzare il clima di pace religiosa, che renda impossibile, come affermai* — ha ricordato Leone — *nel messaggio che pronunciai in Parlamento all'atto del mio giuramento, ogni anacronistico steccato* ».

Dopo uno scambio di doni, congedatosi dal Pontefice, il Presidente della Repubblica si è recato in visita al cardinale segretario di Stato Jean Villot, con il quale si è intrattenuto in un colloquio privato. Il cardinale Villot ha quindi presentato a Leone i capi delle missioni diplomatiche accreditate presso la Santa Sede. Terminata alle 12,50 la visita in Vaticano, quaranta minuti dopo il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale, per la restituzione della visita in Vaticano, il cardinale segretario di Stato.

CONGRESSO DC In campo democristiano, al fermento suscitato dalla voce di un ulteriore rinvio del Congresso del partito addirittura all'autunno del 1973, fonti ufficiose vicine alla segreteria hanno risposto con un tentativo di sdrammatizzazione, sostenendo che resta ancora valida l'indicazione della data del congresso stesso per i primi mesi del prossimo anno. L'attenzione resta comunque accentrata sugli sviluppi delle molteplici manovre per consolidare gli attuali equilibri e la scelta di centro-destra.

Il segretario politico democristiano Forlani ha ieri avuto un colloquio con il segretario del PSDI, Orlandi, il quale ha poi dichiarato ai giornalisti di aver discusso della questione delle « *giunte anomale rispetto al centro-sinistra* ». Richiesto se nel colloquio fosse stato toccato anche il problema del *referendum*, Orlandi ha risposto: « *Noi siamo abituati ad affrontare i problemi solubili e non quelli insolubili, anche se il problema del* referendum *indubbiamente esiste* ». Sempre a proposito del *referendum*, da registrare una dichiarazione della senatrice Tullia Carettoni, della Sinistra indipendente, la quale ha sostenuto che in questa materia « *oggi, ancor più di ieri, la responsabilità è della Democrazia cristiana* ».

Fonti vicine alla segreteria della DC attribuiscono al vicesegretario De Mita e ad altri qualificati esponenti democristiani un atteggiamento di attesa nei confronti del Congresso del PSI, nel senso che se in esso si formasse un forte schieramento a favore della « soluzione transitoria » di cui ha parlato il segretario socialista Mancini, si dovrebbe considerare superato lo « stato di necessità » che, secondo quegli esponenti della DC, ha portato all'attuale soluzione di governo.

I piloti USA liberati

(Dalla prima pagina)

alle mogli americane di chiedere insistentemente a Nixon di porre fine alla guerra. Più continuano i bombardamenti e maggiore diventa il nostro odio per gli imperialisti americani. Mi dispiace di dovervi dire queste cose... Avete qualche messaggio per noi? ».

Risponde la signora Gartley a voce sommessa: « *Non è facile, ma tenterò. Da molto tempo noi cerchiamo di far finire questa guerra* ».

Abbiamo poi trascorso due ore a Nam Dinh passando attraverso le macerie di scuole e ospedali e di numerose case civili. Ci dicono che in quella zona della città non c'erano obiettivi militari.

Prima dei bombardamenti Nam Dinh era la terza città del Vietnam del Nord. Ora, con l'evacuazione del 70 per cento della sua popolazione si è ridotta enormemente.

Dopo il pranzo, Cian inizia a discutere sulla politica di Washington e chiede commenti alle due donne.

Poco dopo, c'è il primo confronto con le vittime dei bombardamenti. Un ragazzino di una decina di anni appare. Ha una spalla orrendamente martoriata. Dice di essere stato ferito in un bombardamento. Le schegge gli hanno strappato quasi del tutto la spalla e ora offre allo sguardo una orrenda cicatrice.

Un uomo dice di aver perso il figlio. Le telecamere degli svedesi e della CBS riprendono le scene.

« *Non avete alcun messaggio per noi? Non avete nulla da dirci?* ». *Insiste Cian rivolto alla signora Charles.*

« *Spero con tutto il cuore che tutto ciò abbia presto a finire* », esclama.

Poi, si giunge nella cattedrale di Phat Diem. Le due cappelle laterali sono distrutte. La navata principale presenta le ferite lasciate dalle schegge. E' qui che il gruppo di visitatori ha la sua peggior paura.

Siamo nella navata. A un tratto suona il gong, la cui eco si ripercuote lugubramente tra le rovine del tempio. E' un allarme aereo. Mark Gartley guarda in alto verso il cielo e quasi urla: « Eccoli, eccoli ». Appaiono delle sagome di aerei supersonici e subito dopo un rombo. Le guide nordvietnamite ci dicono di metterci al coperto. La signora Gartley strappa il figlio alla sua contemplazione e lo fa accucciare dietro un grosso muro. « *Sono venuta fin qui per riprenderti e non voglio certo che tu ci rimetta la vita, ora* ». « Sono degli F-105/S » dice Mark. « *Volano basso* », gli fa eco Elias. Il rombo degli aerei si perde verso nord.

I nordvietnamiti che ci accompagnano dicono che la cattedrale è stata bombardata due volte, il 24 luglio e il 15 agosto. Un uomo e otto ragazzi e bambini, portano sulla fronte la benda del lutto vietnamita.

« *Mia moglie è morta qui, in questa chiesa il 24 luglio. A me sono rimasti questi otto figli da tirar su* ». Vicino a lui, una donna, Wu Thi Man, ha perso il marito nel bombardamento del 15 agosto.

E' la donna che chiede alle due americane: « *Che cosa provate? L'America non è cattolica?*

Risponde la Charles: « Io sono cattolica e ho una bambina. Ogni giorno prego che questa terribile guerra di distruzione finisca ».

La Charles si avvicina al gruppo di fanciulli, prende in braccio la più piccina, Tran The Men, di 14 mesi. Per un momento la culla, poi la riposa fra i suoi fratelli. Si volta verso di noi e non può impedire alle lacrime di bagnarle le guance.

Ritorniamo alla pagoda. C'è un'altra discussione e Cian chiede ancora: « Ebbene, che cosa avete, ora, da dire? ».

Mark Gartley risponde: « *Non è facile guardare nei propri sentimenti. Le cose sono molto diverse viste qui, da terra* ».

HANOI, 22.

Radio Hanoi ha annunciato oggi che « funzionari militari e diplomatici statunitensi hanno progettato di interferire in ogni modo e di impossessarsi dei tre piloti americani » rilasciati domenica scorsa. L'emittente ha affermato che ogni tentativo degli Stati Uniti di mettere le mani sui tre uomini prima del loro ritorno a casa comprometterà futuri rilasci di prigionieri.

Il monito di radio Hanoi appare quanto mai tempestivo in quanto da Vientiane, dove l'aereo sovietico col quale gli americani lasceranno Hanoi dovrà fare scalo, si ha notizia che due membri dell'ambasciata USA, il console Richard Rand e Eben Dustin, hanno intenzione di « cercare di prendere sotto il loro controllo — come si esprime l'A.P. — i tre piloti, che sono tuttora soggetti alla disciplina militare ».

Dal canto suo la delegazione che ha preso in consegna ad Hanoi i tre piloti americani ha inviato oggi a Nixon un telegramma nel quale si afferma: « In conformità con i desideri espressi dal governo del Vietnam del Nord e con il fine di non compromettere la possibilità di future liberazioni, riteniamo che il rimpatrio di questi uomini debba avvenire nel seguente modo:

— Gli uomini raggiungeranno le loro famiglie con noi e con i rappresentanti del loro familiari a bordo di un aereo civile;

— Gli uomini, se lo desidereranno, potranno usufruire di 30 giorni di permesso;

— Gli uomini saranno sottoposti ad un completo esame medico in un ospedale di loro scelta, civile o militare;

— Gli uomini non dovranno far nulla in futuro per contribuire allo sforzo bellico statunitense in Indocina ».

SAIGON, 22

Sette posizioni delle forze di Saigon sono state attaccate dalle forze di liberazione nelle ultime 24 ore nella provincia costiera di Quang Ngai, a sud della grande base di Danang. Una di queste posizioni — secondo fonti di Saigon — è stata conquistata dal FNL, che tiene sotto controllo anche 13 chilometri della strada costiera n. 1. Violenti combattimenti sono avvenuti anche nella zona di Ba To, 40 chilometri a sud-est. L'azione delle forze di liberazione si svolge dunque su di un fronte assai ampio, il che concorre a neutralizzare i massicci attacchi dell'aviazione americana.

I B-52 hanno effettuato 21 incursioni, sei delle quali al nord, nella zona di Dong Hoi. L'aviazione tattica ha dal canto suo effettuato oltre 280 incursioni sul Vietnam del Nord, fra cui alcune contro « nuovi obbiettivi » — come afferma il comando USA — nella zona tra Hanoi e il confine cinese, con la distruzione di « 44 edifici » definiti « di carattere militare » (definizione, come si sa, assai elastica per i comandi americani).